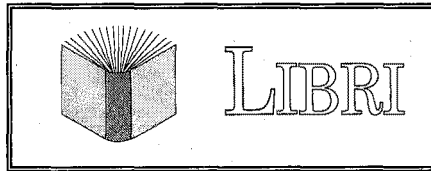


Sergej Mel'gunov nasce a Mosca nel 1879. Laureato in storia, dopo i moti del 1905 aderisce al partito dei socialisti popolari; nel 1911 fonda e dirige un'impresa unica nel panorama editoriale russo: una casa editrice cooperativa che arriva a contare oltre cinquecento soci tra scrittori, giornalisti, studiosi, in buona parte dedicata alla pubblicazione di libri a bassissimo costo per l'istruzione del popolo. Entusiasta sostenitore della rivoluzione del febbraio 1917, si oppone invece a quella bolscevica dell'ottobre, fermo nella difesa dell'Assemblea costituente, che ritiene l'unica garanzia di una democrazia reale. Tutto sommato gli va bene: dopo qualche arresto, innumerevoli perquisizioni, una condanna a morte commutata in dieci anni di reclusione, scontato poco più di un anno di carcere, viene liberato e nel 1922 mandato in esilio, insieme a un gruppo di intellettuali troppo noti per essere eliminati senza suscitare reazioni in occidente. A Berlino pubblica, l'anno successivo, "Il terrore rosso", una



Sergej P. Mel'gunov
IL TERRORE ROSSO IN RUSSIA
 Jaca Book, 312 pp., euro 29

delle prime testimonianze dirette su quel che stava accadendo in Russia agli esordi del nuovo regime. Uscito nel 1923 in russo e in tedesco, "Il terrore rosso" fu tradotto nel 1925 in inglese e nel 1927 in francese. In Russia fu pubblicato nel 1990 e quella che finalmente arriva in libreria per Jaca Book è la prima edizione italiana. Contro il giustificazionismo di Gor'kij che attribuiva le violenze all'"eccezionale crudeltà del popolo russo", contro l'irenismo dell'allora Alto commissario della Società delle Nazioni che invi-

tava a "comprendere" e "perdonare" le inevitabili vendette degli oppressi contro i vecchi oppressori, Mel'gunov pensa che non si tratta di "eccessi": "Il terrore bolscevico è un sistema di metodica attuazione della violenza e dell'arbitrio, è l'apoteosi senza remore dell'omicidio inteso come strumento di dominio alla quale non era ancora arrivato nessun potere al mondo". I dati di fatto sono inoppugnabili e impressionanti. L'affermazione di Trockij ("Il nemico deve essere reso inoffensivo; in tempo di guerra questo significa: sterminato") è alla base dell'ordinanza dell'8 gennaio 1918: "Gli agitatori controrivoluzionari verranno fucilati sul posto". "La nostra guerra non è contro singole persone" scrive nel novembre di quell'anno la rivista "Terrore rosso": "Noi sterminiamo la borghesia come classe. Nell'istruttoria non cercate documenti o prove su ciò che l'accusato ha commesso. La prima domanda che dovete porgli è a quale classe appartiene. Sta in questo il senso e l'essenza del terrore rosso".

